



Mercoledì 14 ottobre 1998

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ Il presidente Usa è duro con il leader serbo: «I cimiteri dei Balcani sono pieni delle sue promesse infrante. Basta bugie»

◆ Cohen segretario alla Difesa americano «Positivo il mix di minaccia e diplomazia. Abbiamo modo di prevedere le loro mosse»

◆ Intanto la Lufthansa annuncia la ripresa dei voli fra la Germania e Belgrado: «Un segno tangibile per superare la crisi»

Clinton: «Faremo rispettare l'accordo»

Soddisfazione e cautela in Occidente. La Russia loda Milosevic: la Nato ha sbagliato

LORENZO BRIANI

ROMA Bill Clinton non si fida delle promesse di Milosevic, la Russia festeggia a metà gli accordi raggiunti nella notte dell'altro ieri. Tutti sono comunque d'accordo sull'obiettivo ottenuto. Questo è il risultato delle negoziazioni di questi giorni che - al momento - hanno evitato un intervento armato per risolvere la crisi del Kosovo. Russia e Stati Uniti esprimono soddisfazione per il risultato conseguito ma Bill Clinton ha confermato che in caso di inadempimento della macchina bellica della Nato entrerà inesorabilmente in azione. «Saremo pronti all'intervento militare se il presidente Milosevic questa volta non rispetterà gli impegni presi». E, poi, ha continuato: «Prendere un impegno non significa rispettarlo. I cimiteri dei Balcani sono pieni delle promesse infrante di Milosevic, nei prossimi giorni ci concentreremo non solo su quello che Milosevic dice ma anche su quello che fa. Se queste promesse saranno rispettate e se la comunità internazionale potrà verificarle si potrà costituire una base per la pace. Ci sono cinque condizioni per il Kosovo: cessate il fuoco; ritiro delle truppe serbe; intervento di una forza di vigilanza dell'Osce; soccorsi umanitari per i profughi; trattative per l'autonomia del Kosovo».

quello fazzoletto di terra. Milosevic ha accettato la presenza di una forza internazionale ma sa che se tornerà a fare quello che ha fatto, l'occidente agirà per evitare una catastrofe umanitaria».

Gli fa eco Lionel Jospin, premier francese che fra le altre cose punta a proteggere il ruolo svolto in questi ultimi tempi dal "contingente Europa": «Nella crisi del Kosovo - spiega - non penso si possa dire che l'Europa sia stata a rimorchio di decisioni prese da altri. La presenza nel Gruppo di Contatto dei paesi più importanti dell'Unione europea (Francia, Italia, Germania e Regno Unito) indica con chiarezza il peso delle posizioni europee nel dibattito sia in Serbia sia in Kosovo. E anche se l'emissario statunitense Richard Holbrooke sta svolgendo un ruolo molto importante, ciò non toglie nulla al ruolo diretto che i paesi comunitari hanno svolto e continuano a svolgere» nella gestione della crisi».

Naturalmente raggianti anche William Cohen, segretario alla Difesa americano. «Assolutamente positiva la combinazione di minaccia della forza e diplomazia che ha consentito l'accordo. Penso che abbiamo i mezzi sufficienti per verificare i movimenti delle loro truppe e dove si dirigono». Ultimi ad intervenire sulla questione (in un documento unificato) i paesi dei Balcani, riuniti fino a ieri in Turchia. «Esprimiamo soddisfazione per l'ultimo sviluppo e per l'intesa raggiunta. Noi sosteniamo con forza la sua piena applicazione in modo che si arrivi ad una pace duratura e alla stabilità nella regione». Parole usate in maniera assai diplomatica che, per forza di cose, tendono ad allentare la tensione - altissima - di questi giorni. «Non è finita ancora», questo sembra essere il refrain della giornata. Ognuno si appella alla bontà dei passi fatti e alla volontà di superare la crisi. Sembrano stati sospesi due giorni fa a causa dell'acuirsi della crisi, tornano regolari.

Diversa la valutazione dei russi anche l'accordo raggiunto regala motivi per essere contenti, almeno in parte: «Giudichiamo sbagliata la decisione del consiglio della Nato di usare la forza contro la Jugoslavia», ha spiegato a chiare note Vladimir Rakhmanin, portavoce del ministero degli Esteri, «sono passi che servono solo a rendere più difficile la soluzione politica della crisi proprio quando il processo negoziale si è intensificato e procede con notevole successo. Bene ha fatto Slobodan Milosevic ad accogliere nel Kosovo la missione dell'Osce, speriamo che tutto si risolva nel migliore delle maniere».

I più preoccupati per la situazione attuale, nonostante l'accordo e le promesse del presidente jugoslavo, sono i turchi. «Milosevic approfittò dei quattro giorni di rinvio prima dell'intervento Nato per accettare senza ritardi le richieste dell'Onu». Fra gli europei il primo a parlare della crisi del Kosovo è della possibilità di risoluzione è Tony Blair (fautore della linea dura): «Guai ad abbassare la guardia - dice -, ben venga un buon accordo ma è vietato distogliere lo sguardo da

Intanto il primo segnale di distensione lo ha dato la Lufthansa che ha annunciato la ripresa dei voli su Belgrado a partire da oggi. I collegamenti Francoforte-Belgrado e Monaco-Belgrado, che erano stati sospesi due giorni fa a causa dell'acuirsi della crisi, tornano regolari.



Il presidente Bill Clinton durante una conferenza stampa sulla crisi in Kosovo

Wilson/Reuters

Dalla Georgia al Tagikistan ventiquattro anni di missioni

L'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, è nata nel dicembre 1994 dalla decisione di mutare il nome della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece). I paesi membri sono 55, ma la Jugoslavia è sospesa dal 1992. Nata il primo agosto 1975 con l'«Atto di Helsinki» (aggiornato dalla «Charta» di Parigi del '90), per migliorare le relazioni tra Est e Ovest, la Csece era inizialmente composta dai 16 paesi occidentali della Nato, i sette (Urss compresa) del Patto di Varsavia, dieci altri Stati europei non membri di alleanze militari (compreso il Vaticano), gli Stati Uniti e il Canada. Con l'unificazione tedesca e la scomparsa della Rdt, i membri della Csece si ridussero a 34, per tornare poi ad essere 35 con l'ingresso dell'Albania. La disintegrazione dell'Urss portò all'adesione della Russia e delle altre 14 repubbliche ex-sovietiche. Al nuovo totale di 49 Paesi si sono aggiunte le repubbliche ex-jugoslave di Slovenia, Croazia e Bosnia. L'attuale Jugoslavia è stata sospesa nel luglio 1992 «per le pesanti responsabilità nella guerra civile nella ex Jugoslavia». Nel frattempo, i membri dell'Osce sono diventati 54 con l'adesione della Macedonia (1995) e di Andorra (1996). Presidente di turno dell'Osce è il polacco Bronislaw Geremek, segretario generale è l'italiano Giancarlo Aragona. Fra le missioni Osce, quella nei paesi della ex Jugoslavia per il monitoraggio delle elezioni politiche e presidenziali locali in Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro. Ancora, nel '97 l'Osce ha inviato in Cecenia la sua prima missione, divenuta poi permanente, col compito di verificare le violazioni dei diritti umani, organizzare il negoziato di una tregua e delle elezioni. Per quanto riguarda la Georgia, la prima missione è cominciata con le presidenziali del novembre 1995. Nel Tagikistan la missione per le elezioni del gennaio 1995 è stata prorogata fino al 1997, ma nell'agosto '97 gli osservatori sono stati evacuati per l'acuirsi della guerra civile. In Albania sono state monitorate le elezioni del maggio 1996, giudicate irregolari, e quelle del giugno 1997.

L'INTERVISTA

Il segretario dell'Osce: i «verificatori» pronti a partire

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La soddisfazione è pari alla preoccupazione per l'impegno che si è chiamati a sostenere. A Vienna, nel quartier generale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) si respira l'aria delle grandi occasioni. Sarà infatti un contingente dell'Osce a verificare in Kosovo il rispetto dell'accordo raggiunto a Belgrado tra il mediatore americano Richard Holbrooke e il presidente della Federazione jugoslava Slobodan Milosevic. L'ambasciatore Giancarlo Aragona è il segretario generale dell'Osce. In lui la soddisfazione è doppia: «L'investitura dell'Osce - sottolinea l'ambasciatore Aragona nell'intervista concessa all'Unità - è anche il portato dell'azione italiana in varie sedi internazionali. Io vedo in questo accordo un risultato che riconduce agli obiettivi italiani».

Spetterà dunque all'Osce verificare l'applicazione degli accordi raggiunti a Belgrado

da Richard Holbrooke. Che significato assume per l'Osce questa importante investitura?

«L'impegno in Kosovo rappresenta indubbiamente per l'Osce un salto di qualità nella propria capacità operativa e nel profilo politico dell'Organizzazione. Ma rappresenta anche la dimostrazione concreta che le crisi di oggi in Europa si risolvono attraverso dei meccanismi complessi che vedono coinvolte più organizzazioni. In questo caso, Richard Holbrooke ha negoziato avendo alle spalle una serie di decisioni della Nato. E l'Alleanza Atlantica, è bene ricordarlo, resta coinvolta attivamente nella crisi kosovara».

Quali sono i passaggi che porteranno l'Osce alla fase operativa del monitoraggio?

«Innanzitutto ci sarà bisogno di una decisione dell'organo politico dell'Osce, il Consiglio permanente, di dare corso a questa operazione. Si tratta di un passaggio formale visto che la decisione è scontata. All'interno del segreta-

riato abbiamo già avviato la pianificazione dell'operazione. Riteniamo realistica la possibilità che tra dieci giorni i primi verificatori si schierino in Kosovo. Noi chiederemo ai Paesi membri dell'Osce di concorrere con dei propri contingenti di verificatori a formare questa forza che ha un tetto di 2000 uomini. L'importante è operare in tempi rapidi, perché il fattore tempo è essenziale in questi casi».

Tra i Paesi membri dell'Osce c'è l'Italia. Cosa vi attendete da

Roma? «Un impegno significativo nella formazione di questo contingente. Sono convinto che, come già in passato, l'Italia darà un contributo adeguato alle aspettative».

Il compito che attende i verificatori dell'Osce non sarà agevole. Come non lo è stato in Bosnia. C'è il rischio di una limitazione della vostra azione da parte delle autorità, politiche o militari, jugoslave?

«Le richieste avanzate da Holbrooke e accettate da Milosevic non lasciano spazio ad alcuna ambiguità. Nel documento si fa esplicito riferimento alla piena libertà di accesso, di movimento e di contatto per i verificatori. Noi siamo fiduciosi che lo standard di operatività che ci attendiamo sia rispettato nella pratica. A questo servirà anche il mantenimento dello stato di vigilanza da parte della Nato».

L'Osce è tra le organizzazioni internazionali più presenti nei Balcani. Sulla base dell'esperienza sin qui accumulata, ritiene che nei Balcani vi sia spazio per il dialogo tra i popoli?

«Vorrei darle una risposta pragmatica. In tutti i Paesi dell'area balcanica in cui l'Osce ha svolto

azioni sul terreno (Bosnia, Croazia, Albania) abbiamo verificato dei significati progressi nel dialogo, anche se non dobbiamo nasconderci che esistono ancora grandi difficoltà. L'augurio che mi sento di fare in questo momento è che anche in Kosovo il nostro intervento possa avere gli stessi esiti di quelle condotte in precedenza».

In una recente intervista a l'Unità, il ministro Dini ha fatto riferimento al passaggio in politica estera di quote di sovranità dallo Stato-nazione ad organismi internazionali. Condivide questa asserzione?

«Nei fatti è così. E la gestione della crisi in Kosovo ne è una ulteriore testimonianza. Non vi è dubbio che le caratteristiche delle crisi post-guerra fredda privilegiano i Fori collettivi, internazionali, nella loro gestione. C'è certamente questa tendenza: l'Osce, l'Ue, la Nato sono i grandi Fori nei quali si costruisce il consenso per gestire queste crisi».

Amnesty «Impegni per i diritti umani»

Per Amnesty International l'intesa raggiunta sul Kosovo deve essere appoggiata da un ordine del giorno che contenga impegni risolutivi in tema di diritti umani. In particolare un comunicato dell'organizzazione sottolinea che la missione di monitoraggio preposta al controllo del rispetto dell'accordo «non può da sola assicurare la sicurezza dei profughi e di altre persone a rischio come i detenuti: essa deve essere accompagnata da una squadra che garantisca il rispetto dei diritti umani. «La tutela dei diritti umani deve guidare gli attuali sforzi verso una soluzione della situazione nel Kosovo - si legge in un comunicato -. Dobbiamo vedere un serio e consistente impegno di lungo periodo sostenuto da un'azione immediata».

L'Italia esulta: diplomazia vincente

Dini: «Prenderemo parte alla forza di pace nel Kosovo»

ROMA Non è ancora tempo di brindare allo scampato pericolo. Occorre infatti consolidare l'intesa raggiunta a Belgrado e, soprattutto, vigilare sulla sua attuazione. A sostenerlo è Lamberto Dini: gli «sviluppi positivi», dichiara il titolare della Farnesina, dovranno ora «essere precisati e confermati da intese in tutti i settori oggetto della trattativa». Tra le intese raggiunte a Belgrado, il ministro degli Esteri sottolinea «l'importanza dell'accordo sulla missione di verifica dell'Osce in Kosovo, cui l'Italia intende partecipare». Dini conferma che per una «valutazione dei risultati della missione Holbrooke, il Gruppo di Contatto si riunirà a livello ministeriale giovedì mattina a Parigi». Già da ora, però, il capo della diplomazia italiana si sbilancia in una valutazione politica della crisi in Kosovo e della sua evoluzione diplomatica:

questi sviluppi positivi, rimarca Dini, rappresentano una «svolta nel comportamento di Belgrado in Kosovo» come richiesto con coerenza e determinazione dall'Italia e dalla Comunità internazionale». Sull'importanza della coesione internazionale insiste molto il responsabile esteri dei Ds, Umberto Ranieri: «Si stanno creando le condizioni per una soluzione negoziata e pacifica del conflitto in Kosovo: ciò si rende possibile - rileva il dirigente della Quercia - grazie alla determinazione e all'unità della Comunità internazionale e dei Paesi membri della Nato». In

questo ambito, conclude Ranieri, «l'Italia contribuirà in tutte le forme necessarie affinché gli accordi raggiunti in queste ore abbiano piena applicazione». Ma Slobodan Milosevic è un «mago» nel sottrarsi agli impegni sottoscritti: «Data la politica finora perseguita da Belgrado - afferma il presidente della commissione Esteri del Senato Gian Giacomo Migone - l'Onu e la Nato dovranno mantenere il massimo stato di allerta. La Comunità internazionale - denuncia ancora Migone - ha perso molto tempo che è costato caro alla popolazione kosovara. Si pensa a ciò che è avvenuto nel mese di agosto e prima del mese di agosto».

Sul campo resta comunque il fuoco delle polemiche politiche che hanno accompagnato l'evolversi della crisi in Kosovo. Polemiche che hanno attraversato sia l'Ulivo che il Polo e gli stessi parti-

ti. È il caso di Forza Italia: il senatore Giampaolo Bettamio, vicepresidente forzista del Comitato parlamentare sull'accordo di Schengen e Europol, se la prende con il capogruppo di Fi alla Camera Giuseppe Pisanu, «reo» di aver formulato un giudizio positivo sulla posizione del governo italiano nella crisi del Kosovo: «Il governo - dice Bettamio - ha perso ancora una volta l'occasione per obbligare le organizzazioni internazionali ad un dibattito serio sui problemi dell'autodeterminazione e della libertà». E sul «piede di guerra» restano anche i comunisti di Armando Cossutta. Il nascente movimento dei comunisti italiani ha ribadito la sua adesione alla manifestazione contro le basi Nato: «Restiamo in profondo disaccordo - ripetono i dirigenti del movimento - rispetto alla decisione del governo».

Il direttivo e tutti i compagni dell'Unione Ds di San Salvatore sono vicini a Franca in ricordo del suo caro

FULVIO LEMMI
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 14 ottobre 1998

Gianne Marisa, Gianni e Fiorella si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro amico e compagno

FULVIO LEMMI
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 14 ottobre 1998

Adele Bindelli con le compagne e i compagni della Udb dei Democratici di sinistra Rubini di Milano, sono profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

CARLO CUOMO
esprimono ai familiari sentite condoglianze. Insurricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 14 ottobre 1998

La Federazione Ds del Verbano-Cusio-Ossola ricordando il compagno

GILDO BARDAGLIO
antifascista, dirigente e militante appassionato di Pci, Pds e dei Ds, rivolge il suo abbraccio affettuoso alla cara Franca ed ai figli Mauro e Marco.
Verbania, 14 ottobre 1998

La famiglia, gli amici ed i compagni ricordano

GILDO BARDAGLIO
operaio alla Sui Marchetti, antifascista nel Verbano, militante comunista e della sinistra democratica che per tutta la vita si è battuto con coerenza per l'affermazione dei suoi ideali e dei suoi principi.
Per questo sottoscrivono alla Federazione Pci-Ds del Verbano-Cusio-Ossola L. 1.000.000.
Verbania, 14 ottobre 1998

La Direzione sanitaria e gli operatori del dipartimento dipendenze dell'Usl 10 di Fierenzicordano con affetto e stima il collega

MAURIZIO BERNI
prematuramente scomparso e rivolgono alla famiglia le più sentite condoglianze.
Firenze, 14 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD film, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio di film TV multimedia.

06.52.18.993

ITU
L'essenziale della televisione

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

